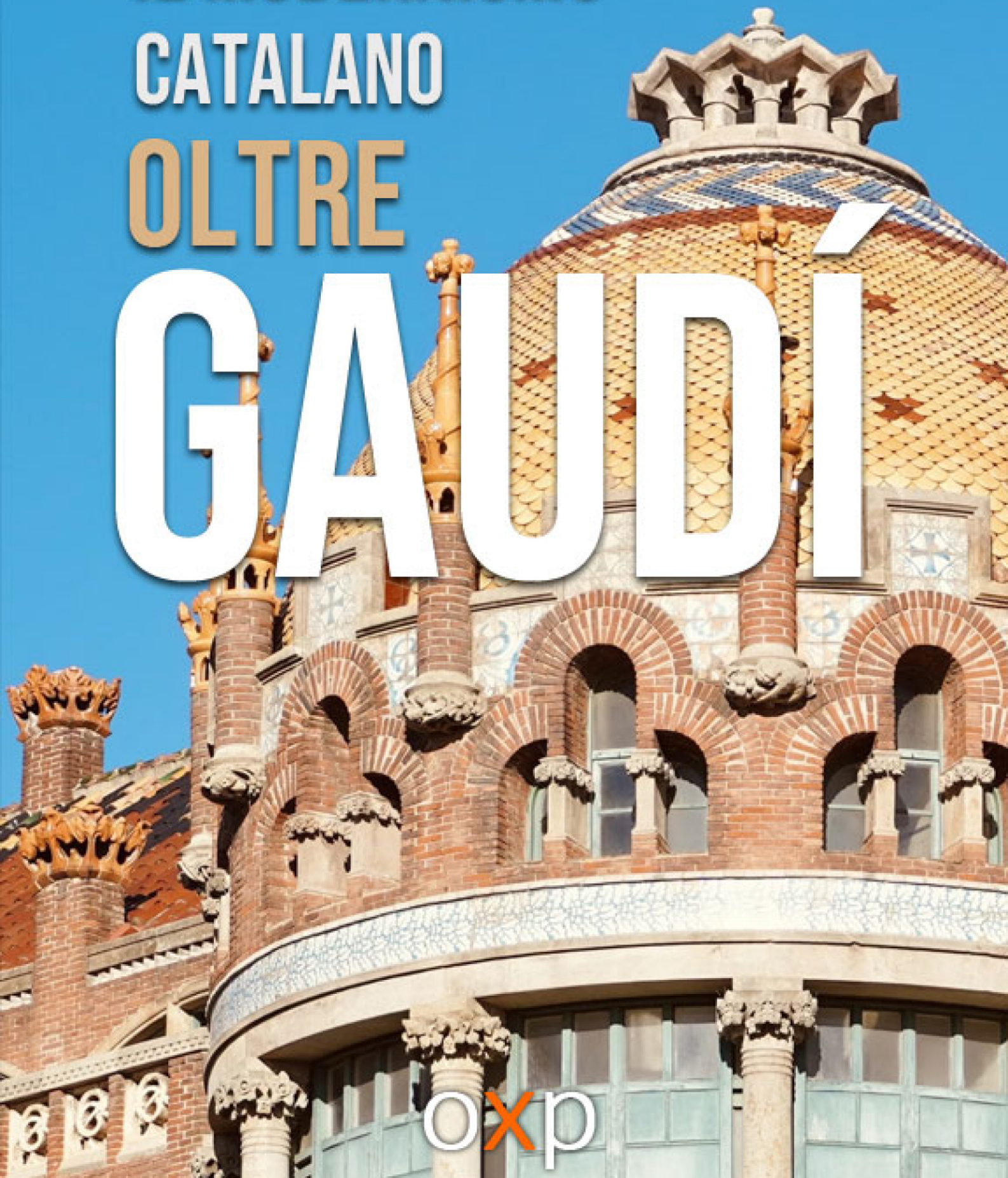
NICOLA CAMPANELLI

IL MODERNISMO CATALANO OLTRE GAUDÍ



oxp

Il modernismo catalano oltre Gaudí: il Recinto Modernista di Sant Pau

Quando si parla di modernismo catalano, il primo nome a cui si pensa è quello di Antoni Gaudí, autore di opere iconiche di cui abbiamo già ampiamente parlato in precedenti articoli (https://orientexpress.na.it/

article?Q=Mjc). Tuttavia, la centralità di Gaudí ha spesso oscurato un fenomeno culturale molto più ampio e complesso. Il modernismo catalano, infatti, sviluppatosi tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX, coinvolse numerosi architetti, artisti e artigiani. Un esempio emblematico di questa pluralità è la già citata "Manzana della Discordia" (https://orientexpress.na.it/article?Q=NQ), un isolato del Passeig de Gràcia dove tre edifici modernisti, progettati da architetti diversi, convivono fianco a fianco. Qui si trovano Casa Batlló, opera di Antoni Gaudí, Casa Amatller, progettata da Josep Puig e Casa Lleó Morera, realizzata da Lluís Domènech.
Il modernismo catalano non si esaurisce però in questa famosa via. Tra le opere più importanti che portano la firma di Josep Puig figurano Casa de les Punxes, Palau Baró de Quadras, Casa Martí, mentre tra i capolavori di Lluís Domènech spiccano lo straordinario Palau de la Música Catalana (1905-1908), il Castell dels Tres Dragons nel Parc de la Ciutadella, e soprattutto il celebre recinto modernista dell'Hospital de la Santa Creu i Sant Pau, uno dei complessi architettonici più straordinari del modernismo barcellonese.

Il recinto modernista fu costruito tra il 1902 e il 1930. La sua realizzazione nacque dall'esigenza di sostituire il vecchio ospedale medievale della città, l'Hospital de la Santa Creu, situato nel quartiere del Raval. Questo ospedale, costruito in stile gotico, non riusciva più ad accogliere tutti i malati che avevano bisogno di cure. Nella società dell'epoca, infatti, i ceti più ricchi venivano curati dai medici direttamente presso le proprie abitazioni, mentre le persone più povere e indigenti erano costrette a rivolgersi all'ospedale. Con la crescita della popolazione urbana, il Santa Creu divenne quindi insufficiente e sovraffollato.

Un altro problema della struttura sanitaria, riguardava le sue condizioni. L'ospedale medievale, infatti, era stato costruito senza rispettare i principi dell'igienismo, una corrente medico-scientifica sviluppatasi tra Ottocento e inizio Novecento che sosteneva l'importanza di luce, ventilazione, separazione dei malati e pulizia

delle superfici per prevenire il contagio. Nel vecchio ospedale, l'unica 'separazione' era tra uomini e donne, mentre i pazienti affetti da malattie diverse venivano spesso ricoverati insieme nello stesso spazio, favorendo la diffusione delle infezioni.

La costruzione del nuovo ospedale fu resa possibile grazie al lascito del banchiere catalano Pau Gil, il quale, nel suo testamento, destinò una grande somma alla costruzione di un nuovo centro ospedaliero moderno. Stabilì anche alcune condizioni precise: il nuovo ospedale doveva chiamarsi Sant Pau, doveva essere gestito da un istituto con esperienza nel campo e doveva essere progettato da un architetto in collaborazione con i medici, in modo che rispondesse alle reali esigenze pratiche dei dottori.

L’incarico fu affidato all’architetto Lluís Domènech. Il suo straordinario progetto fondeva l’estetica modernista con i principi dell’igienismo e della medicina moderna.
Dal punto di vista sanitario, gli edifici furono progettati per garantire condizioni ottimali: soffitti molto alti, grandi finestre per assicurare luce e ventilazione naturale, e materiali facilmente lavabili come la ceramica. Questo rappresentava una grande differenza rispetto all’ospedale medievale, dove le superfici erano spesso in mattoni porosi, che assorbivano sporco e umidità e risultavano difficili da pulire.

Il complesso fu concepito come una vera e propria città-giardino ospedaliera. L'architetto progettò un sistema di padiglioni separati immersi nel verde, collegati tra loro da una rete di gallerie sotterranee che permettevano di spostare pazienti, personale e materiali senza uscire all'aperto. Questo modello, molto moderno per l'epoca, era pensato per ridurre il rischio di contagio e migliorare la qualità della degenza.

Anche gli spazi esterni furono studiati con grande attenzione. I padiglioni, infatti, sono disposti a una certa distanza l'uno dall'altro, in modo che la luce naturale possa entrare facilmente dalle finestre di tutti gli edifici. Tra i padiglioni si sviluppano ampi viali alberati e giardini, che non avevano solo una funzione estetica, ma anche terapeutica. La presenza di natura, aria e luce contribuiva al miglioramento delle condizioni dei pazienti.

Ogni padiglione presenta caratteristiche architettoniche simili: una torre, utilizzata originariamente per la raccolta e la distribuzione dell'acqua, e una facciata con ampie vetrate orientate verso sud, in modo da sfruttare al massimo la luce del giorno. Nella parte superiore

si trova spesso una cupola decorata, sotto la quale si collocavano spazi comuni o sale ricreative per i degenti.

Diverso è invece il padiglione centrale destinato alla chirurgia, cioè la sala operatoria. In questo edificio l'organizzazione dello spazio rispondeva a esigenze mediche molto specifiche. Le grandi vetrate

sono orientate verso nord, perché la luce proveniente da questa direzione è più costante e meno diretta, quindi non crea ombre forti né abbagliamenti che avrebbero potuto disturbare il lavoro dei chirurghi durante le operazioni. Questa scelta dimostra ancora una volta come il progetto architettonico fosse strettamente legato alle necessità della pratica medica. Questo padiglione è legato anche a un importante momento della storia della medicina spagnola, perché proprio nella sala ospedaliera dell'Hospital de la Santa Creu i Sant Pau fu realizzato il primo trapianto di cuore effettuato in Spagna, a testimonianza del ruolo pionieristico che l'ospedale ebbe nello sviluppo della chirurgia moderna nel paese.

Dal punto di vista artistico, l'intero complesso è un capolavoro del modernismo catalano. I padiglioni presentano colori vivaci, mosaici, ceramiche smaltate, motivi floreali e decorazioni ispirate alla natura, elementi tipici di questo movimento artistico. Tuttavia, nei padiglioni ospedalieri queste decorazioni sono sempre integrate con le esigenze igieniche e funzionali ad eccezione dell'edificio amministrativo, che ha soprattutto un ruolo di rappresentanza.

Qui l'attenzione all'igienismo è meno centrale, prevale l'aspetto simbolico ed estetico. All'interno si trovano sale riccamente decorate, tra cui la sala dell'assemblea, dove compaiono numerosi simboli legati alla carità e alla missione dell'ospedale. Tra questi spicca la figura di San Giorgio che uccide il drago, interpretata come allegoria dei medici che sconfiggono le malattie. Altri dettagli celebrano il principio della beneficenza e il ruolo dei donatori che hanno contribuito alla costruzione dell'ospedale. Mentre nell'ala desta e sinistra dell'edificio ci sono due auditori dalle volte finemente decorate e invasi dalla luce che filtra dalle finestre colorate.

Fino al 1912 i lavori furono finanziati principalmente con i fondi lasciati da Pau Gil. Dopo l'esaurimento del lascito, la costruzione dei padiglioni successivi fu resa possibile grazie alle donazioni di ricche famiglie industriali e aristocratiche di Barcellona. In seguito alla morte di Domènech (1923), il progetto fu portato avanti dal figlio Pere, che completò alcune strutture come il convento, le farmacie e le cucine, edifici meno decorati proprio per la mancanza di fondi.

Nel corso del Novecento gli edifici subirono numerose modifiche per adattarsi alle esigenze mediche del tempo: furono aggiunte pareti, soppalchi e nuovi spazi per aumentare la capacità di ricovero. Nel 2009, però, a seguito del riconoscimento del complesso come Patrimonio Mondiale dell'UNESCO (1997), l'attività sanitaria è stata trasferita nei padiglioni di recente costruzione, mentre i padiglioni sono stati oggetto di un grande restauro che ha permesso di recuperare l'aspetto originale voluto da Domènech.

Attualmente alcuni padiglioni ospitano istituzioni internazionali, centri di ricerca e spazi culturali, mentre altri sono visitabili e permettono di comprendere come architettura, medicina e arte siano state unite in uno dei complessi ospedalieri più innovativi del primo Novecento.

Il Recinto Modernista di Sant Pau dimostra come il modernismo catalano non sia il prodotto di un singolo genio isolato. Accanto a Gaudí, architetti come Domènech e Puig contribuirono a costruire un movimento artistico complesso e collettivo. Sant Pau rappresenta forse l'esempio più ambizioso di questa visione: un ospedale concepito come città giardino, dove architettura, arte e medicina si intrecciano in un progetto di modernità sociale.

Con il supporto di: Turisme Barcelona - www.barcelonaturisme.com